

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCV n. 3 – Marzo 2021

COME LA RICCHEZZA PUÒ APPRODARE ALL'AVARIZIA

Nella Filosofia della politica Rosmini analizza i vari stati d'animo dell'uomo (capacità) che cerca su strade sbagliate la felicità. In generale risultano ingannevoli tutte quelle vie che promettono la felicità in qualche bene finito, mentre solo un bene infinito può darla. Ma ci sono persone che non si rassegnano alle progressive delusioni, e si ostinano a cercarla dove non c'è, finendo col cadere in comportamenti che avvelenano l'esistenza. Nella pagina che riportiamo (libro IV, capitolo 26, pp. 474-475 dell'edizione critica) egli descrive lo stato d'animo di chi pretende di trovare la felicità nella ricchezza, ma finisce nel vizio dell'avarizia.

L'uomo comincia a sperare di poter trovare la *grandezza* nel possesso della ricchezza, considerata come una certa estensione della propria esistenza. Ecco un'idea astratta, posta in un oggetto materiale finito.

Poi spera che per mezzo della ricchezza otterrà l'arbitrio dei piaceri, poiché sembra che la ricchezza assicuri all'uomo il godimento di ogni sua volontà, e che gli faccia godere tutti i piaceri in una volta nella speranza e nella loro assicurazione.

Da qui le sorgenti di una doppia schifosissima avarizia: di quell'avarizia, che mette il suo fine nell'oro, quasi l'oro fosse che fa l'uomo grande; e di quella che vede nell'oro il mezzo all'ottenimento dei comodi e dei dilette. Però l'uomo non s'induce mai a logorarlo nei comodi e dilette, per il timore continuo di restarne privo: si compiace di trovarsi in uno stato nel quale è *sicuro* (come a lui pare) di poter godere dei piaceri quando lo voglia, più che dello stesso goderli. Nell'uno e nell'altro caso l'uomo non spende: nel primo, per massima; nel secondo per quell'incessante inganno, che gli fa differire il godimento che ama, al fine di averlo sempre in sua balia.

Tuttavia, essendo realmente impossibile che l'uomo trovi nella ricchezza la propria *grandezza* o la compiuta *padronanza* dei

godimenti, non può rinvenire neppure nell'accumulamento dei tesori l'appagamento e la felicità che vi cerca. La sua capacità, per questo stesso irritata, cresce: il suo cuore attribuisce il non sentirsene pago unicamente all'ancor tenue quantità di ricchezza posseduta e acquistata. Persegue dunque la ricchezza con una cupidigia maggiore, la quale, allargandosi sempre più, si trasforma in lupa carica di tutte le brame nella sua magrezza.

Che meraviglia dunque se col montare della ricchezza cresce negli avari anche la voglia e l'indigenza di essa, se vedendo di aver molto ottenuto, cresce in loro la fiducia di dovere, acquistando di più, accostarsi a quell'ideale grandezza e sicurezza a cui anelano?

Né questa capacità cresce in ragione aritmetica[1, 2, 3, 4...], ma, come tutte le altre, in ragione geometrica [2, 4, 8, 16...], perché quello che l'uomo guadagna acuisce ancor più la precedente capacità. Questo è quanto dire che tale capacità si allarga e acuisce nell'uomo celerissimamente, sicché produce alla fine di quegli uomini ciechi, che tutto vendono all'oro, la quiete, la sanità, la pudicizia, il sangue, l'anima propria. Nessuna meraviglia di questo fatto del cuore umano; ciò che deve fare più meraviglia è che la mente di alcuni scrittori di economia farnetichi al punto da insegnarci a vendere anche la virtù, affinché le nazioni si arricchiscano, e ad incoraggiare il vizio, se dalla sua mancanza ne venga allo Stato diminuzione di ricchezza!

Per questa maniera la capacità infinita indeterminata prende la forma esterna di una avarizia sfondata, non meno urgente e vasta della capacità che rappresenta ed esprime.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

INCONTRI CASUALI, MA NON TROPPO

“Era una giornata bigia bigia. Proseguì il racconto”. Questo era il titolo del tema assegnato da padre Lorenzo Actis agli alunni della scuola elementare “Rosmini” di Torino. Egli era solito scrutare il tempo. Andava addirittura nell’appartamento dell’esperto Colonnello dell’Aeronautica, un parrocchiano, per vedere la preparazione delle previsioni meteorologiche. Quella frase quindi era il “la” per sollevarsi quando il tempo non era bello.

Anche oggi, domenica 3 gennaio 2021, è così. Pioggia durante la notte, per tutta la mattinata. Dopo il pranzo, anche se piove, decido di fare una camminata lungo le Mura Aureliane, il viale delle Terme di Caracalla, il viale Metronio. Superfluo dire che non c’è anima viva. Solo un papà che corre con vicino il figlio di circa 5 anni. Le gambette fanno almeno tre passi per tenerne il passo, ma è sempre a fianco. Mi superano e dopo un po’, nel tratto più lungo, diventano dei puntini sempre più piccoli.

Poco più avanti vedo un giovane con il tipico zaino per trasportare cibo a domicilio, fermo, mentre consulta il cellulare. Mi vede e mi fa cenno di avvicinarmi, perché non trova l’indirizzo per la consegna. Guardo anch’io la mappa e gli dico che la via è proprio qui vicina. Non ha il numero civico, quindi non posso aiutarlo più di tanto. Mi dice però che ha il numero di telefono del cliente. Ringrazia. Dopo un incrocio noto un signore davanti al cancello di casa. Capisco che è lui il cliente e lo avviso che il giovane è qui nei pressi. Lui mi risponde che lo sta chiamando, ma che non riceve risposta. Allora decido di ritornare indietro e mi metto all’altro incrocio. Passati diversi minuti ritorno vicino al cliente, ma ancora non c’è notizia. Mi ringrazia. Riprendo il cammino, ma eccolo, un po’ lontano, mentre sta dirigendosi in direzione opposta rispetto a dove è atteso. Lancio un richiamo e con il gesto gli indico dove deve andare.

Soddisfatto del duplice servizio prestato e del duplice “grazie”, lo vedo nuovamente mentre cammino lungo la discesa che

fiancheggia le Terme. Ad un certo punto scende dalla bicicletta, forse perché ha i freni consumati. Arrivato nel piano riprende a pedalare. Quando raggiungo anch'io quel punto, nella strada c'è una grande pozzanghera. Ecco perché è montato di nuovo in sella. Mentre la attraverso camminando sui talloni giungono due automobili. Non sono veloci, comunque decido di spostarmi fuori dalla strada, ma mi trovo in una buca piena d'acqua, come anche, immediatamente, le mie scarpe. Non me la prendo più di tanto.

Mentre cammino mi viene da domandarmi perché ho dedicato attenzione al problema di quel giovane, tanto da ritornare sui miei passi, da attenderlo all'incrocio sotto la pioggia per diversi minuti, scrutando di qua e di là. La risposta mi viene subito. È dovuta al proposito che ho fatto a seguito di un incontro accaduto la vigilia di Natale. Nei giorni scorsi più volte ho ricordato quel fatto.

Eccolo. Mentre termino di salutare qualcuno sulla porta di casa, un giovane si ferma sotto i gradini e mi chiede se gli posso dare una tenda. Rimango spiazzato; mai avrei pensato di ricevere una simile richiesta. Mi dice che dorme non lontano, all'aperto. Gli spiego che con questi restringimenti e precauzioni non possiamo ospitare. Egli non ribatte. Aggiungo che potrebbe rivolgersi alla parrocchia, alla Caritas, al servizio per i senza dimora vicino al colonnato di Piazza San Pietro. Mi risponde che questa è la risposta che ha già ricevuto altre volte, e riprende il cammino.

Nelle ore successive ripenso più volte a quell'incontro fino a quando, finalmente, sì, prendo atto della grave mancanza: «Come è stato possibile che non mi sia venuto in mente il pensiero di dargli almeno una coperta?».

Oggi ho ascoltato dal libro del Siracide: *Il mio creatore mi fece piantare la tenda...* E nel Vangelo di Giovanni: *Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*. Il fatto, per me, ha un po' dello strano, per il momento in cui è accaduto, per la gentilezza della richiesta. In qualche istante ho dubitato addirittura, – una tenda! – ma è avvenuto davvero. Mi domando però: *Chi era?* Riflettendo con serenità al termine di questa giornata non più “bigia bigia”, noto che la Provvidenza fornisce occasioni di migliorare.

Padre Vito Nardin

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VII *L'ubbidienza (continuazione)*

36

Ciascuno sia pure persuaso che, chi vive sotto obbedienza, deve lasciarsi portare e dirigere dalla divina Provvidenza per mezzo dei Superiori, non altrimenti che se fosse un cadavere, il quale si lascia muovere e rivoltare da ogni verso; o simile al bastoncello di un vecchio, che si lascia adoperare e mettere dovunque, a talento di colui che se ne serve.

Clemente Reborà, nel ritoccare questa regola, sente il dovere di avvertire il padre Generale che lo aveva incaricato con la seguente nota:

«Qui non posso trattenermi dall'esprimere una considerazione da lungo tempo meditata: i paragoni del *cadavere* e del *bastoncello del vecchio* risultano al nostro sentire d'oggi quanto mai infelici, e, come si dice, controproducenti: fanno un effetto repulsivo (specialmente nei giovani) e dannoso al buon volere della perfezione religiosa, e in ogni modo opposto a quello che il Padre Fondatore con Sant'Ignazio si riprometteva. Verrebbe in mente di sostituirle, se mai, con qualche immagine meno negativa e più incuo-rante: per es. *come un bambino sulle braccia della mamma*, o *come l'archetto nella mano del violinista*».

Effettivamente questa regola apparteneva alla tradizione. La letteratura attinge soprattutto a sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei Gesuiti. Quel *come un cadavere (perinde ac cadaver)* è diventato un luogo comune e commentato negativamente come metafora di un individuo che ha rinunciato alla propria dignità personale.

Rosmini era al corrente della ripulsione che sorge spontanea nel vedersi paragonati ad un cadavere, o ad un bastone. Eppure riporta ugualmente la regola, facendola propria. Perché?

Penso che egli confidasse nell'intelligenza dei suoi lettori. Nei suoi libri egli è considerato come il paladino della dignità della persona umana, la quale non solo è portatrice di diritti, ma è essa stessa il diritto, cioè si identifica col diritto. Qui però si sta considerando una volontà di creatura che mette totalmente la propria volontà, si riposa nella volontà del Creatore. E bisogna indicare al religioso il picco massimo della virtù dell'obbedienza.

Una volontà umana possiede la libertà di fare o non fare la volontà di Dio. Ma una volta che sceglie di mettersi nelle mani di Dio, persegue perfettamente il suo scopo solo quando di fronte al volere divino non prende alcuna iniziativa personale, rimane totalmente inerte, passiva. Questo stato di passività permette che non vi sia alcuna resistenza da parte del soggetto quando lo raggiunge il volere di Dio. Più il religioso rinuncia ad ogni iniziativa personale, più diventa *libero*, senza impacci, di fare la volontà di Dio. Come una foglia staccata dall'albero e in piena balia del vento dello Spirito. Come una barca che ha sciolto le vele, deposti i remi, e si affida alle correnti.

L'ironia che a volte si usa nel commentare questa regola è dovuta al fatto che può essere applicata (e talvolta lo è stato) ai rapporti di volontà tra uomo e uomo, e non tra uomo e Dio. Essa vale solo quando si è ragionevolmente convinti che il comando ha avuto origine nella divinità e discende dalla divinità. Il religioso sa che il suo diritto alla libertà è inalienabile di fronte ad ogni creatura simile a lui. Ma quando depone la sua libertà nelle mani di Dio sa che passa da una libertà minore ad una libertà maggiore, perché la libertà divina non annulla ma perfeziona la libertà umana. Sa che Dio lo conosce più di quanto egli conosca se stesso, che Dio vuole il suo bene meglio di se stesso, e che seguire i comandi venienti dall'alto è il modo più saggio e più veloce per approdare alla Patria.

IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

8. *La presenza della grazia trasforma l'uomo naturale in una persona nuova*

Questa tesi fa parte della tradizione e va coltivata all'interno di chi ha già incontrato e accettato Cristo, cioè del pensiero teologico e ascetico. Rosmini, recuperandola, le imprime una vitalità nuova che apre a moltissime stimolanti applicazioni. Egli elabora e sviluppa le sue riflessioni soprattutto nell'*Antropologia soprannaturale*, opera già nuova per come si presenta nel titolo.

Il problema che egli affronta consiste nell'esaminare che cosa capita nell'uomo, così come lo vede la ragione naturale, una volta che la grazia di Dio, a cominciare col battesimo, viene data all'uomo.

La prima novità sta nel fatto che Rosmini invita i teologi a tenere l'occhio della ragione fisso sulla natura intima della grazia, cioè sulla sua essenza. Infatti, la quasi totalità dei teologi del passato si limita a raccontare i suoi effetti e sorvola sulla sua natura. Egli trova l'essenza della grazia nel fatto che, mentre con la sola ragione naturale l'uomo gode della visione del divino in lui (l'essere ideale che viene da Dio ma non è Dio), con la grazia la *persona* stessa di Dio entra nell'uomo. Anzi, seguendo san Tommaso, Rosmini dice che la grazia si insedia nell'essenza dell'anima umana, quindi in un luogo che precede tutte le potenze dell'uomo. Altra novità, la grazia non si dona come *idea* all'anima che la riceve, ma si dona come *realtà* che si lascia *percepire*, cioè sperimentare e sentire, dall'uomo. Con più precisione, la grazia è *percezione di Dio nella persona del Cristo*.

Una volta insediatasi nell'uomo, la grazia provoca cambiamenti importanti, al punto che possiamo parlare di *uomo nuovo*. Anzitutto, l'intelletto viene agganciato da una verità infinita, molto superiore alla precedente verità in idea, verità che ha il valore delle cose sperimentate e che porta luce tale da rinnovare completamente l'occhio dell'intelletto. Trattandosi poi di un bene infinito reale,

la grazia coinvolge la volontà, la quale, alla presenza di tale bene sente sorgere in sé desideri adeguati alla nuova verità. Intelletto e volontà si sentono come trasportati su un piano superiore, entro il quale le verità e i beni precedenti non sono annientati o rinnegati, ma nobilitati, trascesi.

Intelletto nuovo e volontà nuova fanno sorgere anche una *persona nuova*. Infatti la persona umana naturale, cioè la volontà libera, trovandosi a coabitare con la persona di Cristo, pur mantenendo il proprio principio personale, cede volentieri a Cristo la guida della propria vita. E dietro tale volontà divina acquista nozioni e forze considerevoli, che fanno impallidire il valore dei beni terreni e giustificano i prodigi dei santi. Questo principio offre le basi spirituali e la giustificazione razionale a quella disciplina che nella Chiesa viene chiamata *imitazione di Cristo*. Era la consapevolezza di luci e amori nuovi, sperimentati nel proprio io dopo essere stato *incorporato con Cristo*, che faceva dire a san Paolo, al pensiero delle tante difficoltà superate durante le sue varie missioni apostoliche: *Non io, ma la grazia di Dio con me*. Riconoscimento del proprio nulla davanti a Dio; fierezza di poter contare su tale amico davanti agli uomini.

Il discorso rosminiano sull'uomo soprannaturale, oltre illuminare il cammino dei credenti, si poneva, allora come oggi, in contrapposizione al razionalismo inaugurato da Kant e che sosteneva come la religione andasse esaminata filosoficamente entro gli stretti *limiti della ragione umana*.

Charitas è un mensile di spiritualità: un lumicino che desidera tenere vivo nelle anime il soffio interiore della santità: contribuire a ricaricare i cuori scarichi, a orientare gli smarriti di cuore, a medicare le anime ferite. Per parlare direttamente alle anime, rinuncia allo sfoggio delle pagine patinate, e si concentra sui contenuti. Se provi che giova alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

2. UN ORDINE NUOVO E MIGLIORE, ANZI OTTIMO!

Abbiamo visto in precedenza come Cristo nella sua giustizia mostri la piena realizzazione del progetto del Padre sul creato.

Ora, a fronte di questa manifestazione appaiono due cose. Prima di tutto appare evidente la triste realtà del male e dell'imperfezione dell'uomo e del creato segnato dal peccato. Posto di fronte alla luce della verità e del bene infatti, il peccato non può più nascondere la sua bruttezza, e con essa il male che ha portato nel mondo, e l'imperfezione dell'uomo peccatore si rivelano in tutta la loro povertà. Sarebbe però sbagliato ridurre a questo impietoso svelamento gli effetti dell'incontro del mondo segnato dal peccato con Cristo modello e realizzazione di ogni giustizia. Sarebbe del resto anche crudele porre l'uomo in questa condizione senza altro offrirgli, un po' come rivelare al marinaio la falla che farà affondare la sua nave senza dargli i mezzi per ripararla e salvarsi. Così chiaramente non è.

Infatti Dio, nella sua assoluta libertà, facendosi uomo, offre all'uomo la possibilità di uscire dal labirinto del proprio errore e di cominciare fiducioso un cammino di salvezza. Questo stesso cammino poi, in cui l'uomo corrisponde all'opera di Dio con il suo pur fragile sforzo di vivere una vita giusta, inaugura un nuovo sistema che secondo Rosmini, per certi aspetti, dona all'uomo stesso beni maggiori e più dolci, mostrandogli in Cristo il grado massimo di umana perfezione e spronandolo di conseguenza a maggiore virtù. Rosmini si esprime così nella *Teodicea*: si può «giustificare il divino consiglio dell'aver permesso il primo fallo [...] con dimostrare preparata all'uomo l'eternità di beni più squisiti ed eccellenti come a lui è proposta maggior virtù da conseguire; con dimostrare i tesori della santità e della felicità di solo un uomo, cioè di quello in cui tutte le cose furono ristorate, di Gesù Cristo, santità e felicità che vale per sua grandezza assai più che tutto il genere umano» (*Teodicea*, n. 227).

Le virtù di Cristo uomo sono i frutti abbondanti e dolci dell'albero di una umanità sana, libera dal peccato, nutrita dall'*humus* fe-

condo della comunione del Verbo con il Padre, irrigata dall'acqua fresca della partecipazione del Figlio alla Vita Trinitaria. E questo non è l'immagine di un privilegio esclusivo di Gesù, ma la rivelazione della vocazione propria dell'uomo in quanto uomo. Cristo nella sua giustizia e col dono della Grazia mostra all'uomo com'è un vero uomo!

Ma c'è di più. Infatti Dio non fa questo dono all'uomo prescindendo dalla condizione attuale dell'uomo stesso, anzi coglie proprio l'aspetto più fragile e povero della sua condizione di peccatore, per farne l'occasione per inaugurare i tempi nuovi della Salvezza. L'uomo vede in Cristo la natura sensibile, che si era ribellata, tornare alla pace e lo spirito scrollarsi le catene della prigionia del demonio. Sempre nella *Teodicea* Rosmini descrive così la nuova creazione, in cui le intelligenze angeliche tornano alla gioia, contemplando l'ordine dell'universo finalmente ristabilito nella sua bellezza e sapienza. Un ordine in cui perfino la tragicità della rovina dei malvagi, che liberamente e tristemente scelgono la loro morte, è redenta divenendo insegnamento e incoraggiamento per i giusti a vivere una vita buona e felice.

Queste le parole di Rosmini, in un testo in cui trapela una certa fresca vena mistica, non insolita nelle sue opere: «L'ordine universale [si mostra così] non solo grandissimo, bellissimo, ma ben anco *ottimo* fra' *possibili*; cioè tale che in sé stesso [contiene] il *massimo di felicità pura* [...], netta da quel tanto di miseria, che era indispensabile a procacciarla [...] per la limitazione delle cose create, per la quale non potea esser né certo genere di virtù, né certo genere di felicità, senza qualche vizio e qualche miseria contrapposta» (*ivi*).

Pier Luigi Giroli
(2 continua)

ROSMINI: LA FIGURA DEL PRESBITERO

Rosmini, per i sacerdoti del suo Istituto, prevede una gerarchia spirituale. In particolare: dopo l'ordinazione, si può essere nominati *coadiutori spirituali* e, infine, *presbiteri*. Egli si ispira, in questo, a sant'Ignazio di Loyola.

In seguito al Vaticano II, ci si è chiesti se non convenisse abolire questi gradi come desueti, quasi irrispettosi della uguaglianza nella dignità sacerdotale. Ma dopo alcune discussioni, si attribuì a tutti i sacerdoti la qualifica di coadiutore spirituale, però si tenne in vita la distinzione tra coadiutore e presbitero.

Al di là delle ragioni che appoggiano o rifiutano il mantenimento di queste nomine, nella seguente breve riflessione si vorrebbe cogliere lo spirito che suggerì a Rosmini di mantenerle.

Egli ha sempre sostenuto che nella tradizione va distinto ciò che è vitale da ciò che è desueto. Ora la tradizione ha sempre distinto, tra i componenti della vita consacrata, chi nel vissuto si trovava all'inizio della vita religiosa (alunni), chi ne raggiungeva la piena consapevolezza o maturità, chi l'aveva fatta fruttificare in modo fuori dal normale. Questa distinzione è necessaria, per ricordare a tutti che la *perfezione* cui essi mirano non è uno *stato*, ma un *processo*, un cammino da fare con la fede viva che trasforma l'ideale della santità in santità reale.

Nel caso del sacerdote, egli deve ricordare ogni giorno che il dono conferitogli è un bene seminale di santità, bene che egli dovrà sforzarsi quotidianamente di coltivare, far crescere e portare a dare i migliori frutti possibili. In sostanza: anche il sacerdote, come capita in tutte le professioni umane, necessita di una *formazione permanente* che gli insegni a fare bene il bene.

In questo senso, la figura del presbitero in Rosmini è quella del sacerdote che ha fatto tanto cammino nella carità vissuta, testimoniandola ad alto livello in tutte le sue dimensioni. Significa che

devono risplendere nella sua persona la carità temporale o capacità di districarsi nelle vicende amministrative, la carità intellettuale o sviluppo straordinario nel campo del pensiero, la carità spirituale o esemplarità nelle virtù etiche e teologiche. Le figure che Rosmini dona al sacerdote come esempi esplicativi sono quelle dei santi Padri (Agostino, Ambrogio, Giovanni Crisostomo...): uomini che seppero pensare ed amare in grande. Sono anche santi che svilupparono le loro potenzialità di santità nell'ufficio pastorale, che per Rosmini è il più completo servizio di carità

La domanda che spesso si pone è la seguente: *Dove trovare giganti di tal genere?* In una sua preghiera, Rosmini invocava il Signore che glieli mandasse: *Mandaci i tuoi eroi!* Ma non sempre essi si trovano. Allora bisogna accontentarsi di quelli che si hanno. Si scelgono dunque persone che potrebbero, se volessero, raggiungere tali gradi. Nominandoli *presbiteri* li si invita a guardare in alto, a darsi da fare per trasformare la loro vita da semplice promessa a realtà vissuta. In questo caso vale il proverbio: *nomen omen*: sei nominato presbitero non perché ne hai le qualità, ma perché ci auguriamo che la nomina ti sproni ad acquistarle.



Confronti/1

ROSMINI TRA SCHOPENHAUER E NIETZSCHE

Arturo Schopenhauer (1788-1860) e Federico Nietzsche (1844-1900) sono due pensatori tedeschi che in tutto il novecento hanno avuto molto peso sulla concezione dell'uomo e della società. Il primo era ascoltato soprattutto nei periodi di crisi, il secondo nei periodi in cui predominavano le ideologie forti che promuovevano i totalitarismi (nazismo, fascismo, marxismo).

Ambedue erano d'accordo su un punto: il motore primo che guida la vita dell'uomo e della società sta nella *volontà di potenza*. Solo che per Schopenhauer la volontà di potenza si rivela una

illusione da scoraggiare, una astuzia della natura tesa a perpetuare la specie umana, per cui bisogna contrapporre alla *voluntas* la *noluntas* o assenza di volontà. Invece per Nietzsche la volontà di potenza è la vera forza umana (dionisiaca) da coltivare in tutte le sue forme. Essi sfociavano nei poli opposti dell'annullamento nel nirvana e dell'esaltazione del superuomo in grado di trasformare questo mondo. Il limite dell'uno e dell'altro sta nella visione riduttiva dell'essere, visione che trascura la natura dell'*homo religiosus*, l'amicizia tra Dio e gli uomini. Il nirvana toglie all'uomo la sua dignità di persona responsabile che porta in sé l'immagine di Dio ed è immortale. Il superuomo scarta dall'umanità il ruolo della gente comune (i poveri, gli oppressi, gli umiliati, i perdenti).

Rosmini, amante della giustizia e quindi della visione di *tutto* l'essere e di *tutto* l'uomo, non nega le due visioni contrapposte di Schopenhauer e di Nietzsche, ma le corregge, le pulisce della loro presunzione di absolutezza, inserendole in un quadro più ampio, che comprenda il naturale e il soprannaturale, la ragione e la fede.

L'illusione della volontà di potenza sta nell'accentuare più del dovuto i limiti creaturali che l'uomo porta in sé, limiti che, visti nel suo rapporto a Dio ed alla salvezza, senza la grazia, portano l'uomo a *riconoscere intimamente il proprio nulla* e la vanità di tutte le cose di questo mondo. Visti poi nei rapporti con la realtà terrena e interpersonali, portano alla solidarietà tra gli amici della verità e della carità, sforzandosi di fare tutto ciò che si può a beneficio dei fratelli.

Il superuomo nel concetto rosminiano è lo sforzo eroico di sviluppare in sé tutte le proprie potenzialità, ma nel rispetto della giustizia, della verità e della carità. Anch'egli riconosce la presenza, lungo la storia, degli *eroi*, ma i suoi sono eroi che si appoggiano sull'aiuto di Dio (grazia), che si lascia trovare da chi lo cerca. Questo aiuto soprannaturale fa dire a san Paolo: *È quando constato la mia debolezza che mi sento forte della potenza di Dio, col quale posso fare tutto*. Sono eroi i grandi benefattori dell'umanità, i martiri, gli uomini che sanno pensare e amare in grande. L'amore di Dio e del prossimo li spinge a dedicare tutta la vita ed a sprigionare

tutta la fantasia della carità nel campo loro assegnato. Abbiamo così *superuomini* nei settori più disparati: della mistica, della ricerca scientifica, del sociale, del pensiero. In loro, la mancanza di presunzione di poter fare tutto da soli, con le proprie forze, li porta a camminare sulle strade del mondo in umiltà (siamo servi inutili), in lode di Dio, in contemplazione per scrutare il volto di Dio. E nei deboli, nei poveri e negli sfortunati essi vedono il *fratello in Cristo* da servire, onorare, riconoscerne la dignità di figlio di Dio.

Confronti/2

ROSMINI PREPARA UNA SVOLTA ALLA TEOLOGIA

Mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto, è uno studioso formatosi sul pensiero di Rosmini. È uno dei primi che a suo tempo si è immerso nel pensiero teologico del Roveretano, aprendo la via, non senza polemiche, ad un confronto nuovo tra teologia e filosofia nel pensiero del Roveretano e donando il primato all'anelito pastorale.

Ora egli in un suo articolo apparso sul quotidiano *Avvenire* del 15 gennaio 2021, dal titolo *Fra teologia e filosofia una nuova alleanza*, recensisce l'opera di Giancarlo Vergano *Fede e ragione, dalla distinzione all'armonia*. In sostanza egli sostiene che il contributo dato alla Chiesa da Rosmini (il quale lamentava la insufficiente istruzione del clero) e da altri suoi contemporanei, consiste nell'aver propiziato un dialogo più fecondo tra ragione e fede, quindi tra filosofia e teologia. In un certo senso egli fu spronato a ciò dalla necessità del suo tempo di combattere il razionalismo e il fideismo, il semirazionalismo, il tradizionalismo e l'ontologismo.

Questa necessità di dialogo fu in seguito fatta propria dal Vaticano II. Per quanto riguarda Rosmini, fu l'enciclica *Fides et Ratio* a inserire il suo nome tra i maestri suggeriti dalla Chiesa per il terzo millennio.

Per semplificare, si può dire che la peculiarità di Rosmini fu quella di recuperare in teologia, quelle che Pascal chiamava le

ragioni del cuore, pur continuando a *ragionare* sul deposito della fede. Voleva dire aprirsi a quello spirito dei Padri della Chiesa i quali sapevano, nel contesto del tempo, unire un grande e caldo cuore ad una mente elevata e profonda, sviluppando nei discepoli il desiderio di verità congiunta a carità. In altre parole, bisognava coltivare, come avrebbe detto sant'Anselmo, un *intelletto che cerca la fede*, ed una *fede che cerca l'intelletto* per saper dare ragione della propria fede. È un metodo eccellente per caricarsi dei segni dei tempi, dei problemi della propria epoca, dell'incarnarsi nei dogmi nel vissuto quotidiano. È anche la via per evitare deviazioni pericolose quali il dogmatismo ed il pietismo, e per nutrire non solo l'intelletto ma tutto l'uomo, il quale nella sua integralità è composto da sentimento, istinto, ragione, volontà, il tutto unificato nella *persona* o volontà libera e consapevole.



Liturgia

I. 31 MARZO: QUARESIMA

Per tutto il mese di marzo, quest'anno, il cristiano è invitato a concentrarsi sui grandi e solenni temi religiosi della quaresima, che a sua volta culmina nella passione e risurrezione (5 aprile) di Gesù. Un mese, dunque, di riflessione interiore, che riporta alla memoria gli impegni presi col battesimo e la nostra vocazione fondamentale alla santità.

Prepararsi a vivere il meno indegnamente possibile l'evento della risurrezione di Gesù, significa purificare il cuore dalle scorie mondane che lo appannano e impediscono all'anima di vedere il volto di Dio, la sua sollecitudine per ogni singola persona, la sua gratuita munificenza nel volerci dare la vita eterna.

Il senso generale della quaresima consiste nel sollecitare in tutti i credenti il bisogno di *conversione*, perché passa presto la figura di questo mondo. La conversione, a sua volta, consiste in un

cambiamento radicale di mentalità, se si sta camminando lontani da Dio; oppure in una accelerazione dei propri passi, se si sta andando verso Dio in modo pigro, incostante, tiepido. In altre parole, nel primo caso significa gridare ad un'anima morta spiritualmente: *Lazzaro, vieni fuori!* Nel secondo caso: *Svegliati, tu che dormi!*

Per agevolare questo processo di conversione e di accelerazione, la Chiesa suggerisce due mezzi efficaci: il *digiuno* e l'*astinenza*.

Il *digiuno* va preso come simbolo di una realtà più vasta del semplice privarsi del cibo. Esso deve risvegliare nell'animo il fatto che *l'uomo non vive di solo pane*, ma ha bisogno della parola di Dio, di dare spazio alla preghiera, alla contemplazione delle realtà eterne, alla grazia che nutre e rafforza l'anima. Richiama, inoltre, il bisogno di un'autodisciplina che non lasci tutto il campo della vita ai soli sensi ed istinti. Sono digiuno anche il silenzio per ascoltare meglio il proprio cuore, l'attenzione a sradicare i vizi che appesantiscono e tolgono la libertà alla volontà buona.

Anche l'*astinenza* dalla carni va presa in un senso allargato. Essa ci richiama l'utilità di non sperperare i beni della terra in comportamenti sfiziosi come il lusso, l'apparenza, la vanità, l'accumulo. Il cristiano deve ricordarsi che ciò che per lui è spreco, voluttà, sovrabbondanza, frivolezza, per altri è necessità, e non è giusto buttare al vento beni quando il mondo è pieno di affamati e di miserabili. Astenersi, dunque, non per avarizia, ma per contribuire nel proprio piccolo ad una maggiore giustizia sociale.

Infine la quaresima dovrebbe servirci per unire alla passione e morte di Cristo tutto il dramma del mondo. Se i dolori e le sofferenze dell'umanità, i suoi misfatti orribili, il male radicale del mondo, sono convogliati, per essere lavati, sulle spalle del Cristo, allora continua a vivere in tutta la fiducia e la speranza che si può comunque ricominciare a vivere nell'attesa della venuta del Redentore.

II. 25 MARZO: ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Il 25 marzo ci riporta a quell'evento storico unico e memorabile, in cui un angelo si presentò ad una fanciulla per recapitarle

un messaggio da parte di Dio. Si trattava, questa volta, non di una minaccia, ma di una notizia lieta: *Rallegrati, Maria!* Era giunto il momento, nei piani di Dio, di dare compimento a ciò che tutta l'umanità aspettava da secoli: nientemeno che una persona della Trinità sarebbe scesa sulla terra per salvarla dalla maledizione del peccato e per riappropriarsi dell'umanità strappandola dal dominio di Satana. L'angelo attendeva la risposta della fanciulla. E la risposta venne: *Eccomi! Sia fatto di me ciò che Dio vuole.*

Da quel momento, Maria e Gesù vivono in simbiosi, come madre e figlio. La creatura e il Creatore condividono gioie e dolori, rose e spine. Maria già ad Elisabetta sua cugina comincia a preannunciare le beatitudini che suo figlio proclamerà al mondo e, quando assisterà alla morte di Gesù, si assumerà il compito di far da madre a tutti i figli che Gesù chiamerà a far parte del regno di Dio.

Con l'annunciazione la storia umana subisce una svolta radicale. A sentirsi amati da Dio non saranno più i potenti della terra, i superbi, i ricchi, ma i poveri di spirito, gli umili, i miti, coloro che nel nome del Salvatore saranno umiliati e oppressi. La vita umana non sarà più quel breve trattino di tempo riservato ad ogni creatura, ma si dilaterà all'infinito, in una seconda esistenza che sarà eterna. Perfino il corpo umano conoscerà una risurrezione che ristabilirà l'uomo redento nella sua integralità. Con l'annunciazione, dunque, e nel seno di Maria, inizia il recupero di quel paradiso terrestre dal quale, per colpa di Eva, l'uomo era stato scacciato.

Per gli amici di Rosmini questa festa è sempre stata cara perché, proprio il 25 marzo, Rosmini è stato battezzato. Egli era nato il giorno prima, ma preferiva celebrare il suo compleanno nel giorno del suo battesimo: alla nascita del corpo preferiva la nascita spirituale dell'anima. Per questa devozione di Rosmini a Maria, il Centro rosminiano di Stresa, che oggi ha come patrono lo stesso beato, ha creduto bene nel passato scegliersi come patrona proprio Maria nel momento dell'Annunciazione.

RISONANZE BIBLICHE

24. *Se rimanete fedeli alla mia parola... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Gv 8, 31)*

Gesù fece questa promessa a quel gruppo di uditori che, udendolo mentre stava discutendo nel tempio di Gerusalemme, *avevano creduto in lui*.

La promessa fatta allora, vale ancora oggi, perché le parole di Gesù sono parole di vita eterna, e noi possiamo fidarci totalmente di lui.

La verità che Gesù promette non è un frammento di verità, ma *tutta la verità* nella sua essenza. Il mondo è pieno di verità, ma si tratta di porzioni di verità, tasselli di un mosaico capaci di farci comprendere una parte, non il tutto. Per comprendere la verità in tutta la sua estensione, naturale e soprannaturale, umana e divina, bisogna che la nostra ragione si apra senza pregiudizi non solo alla conoscenza che ci offrono i sensi, ma anche a quella più preziosa che ci introduce nel mistero della salvezza, mistero nel quale non possiamo entrare se non accogliendo la parola di Dio.

La verità poi, perché sia piena non deve fermarsi solo alla conoscenza di essa. Bisogna che sperimentiamo nell'azione ciò che la ragione ci dice. Chi si limita a studiare l'arte del nuoto, conosce molto meno di chi si porta in acqua e *sperimenta* il nuoto. Chi studia la grazia di Dio (teologo) ha una conoscenza molto misera rispetto a chi *vive* il dono della grazia. Solo quest'ultimo si può permettere di vivere la verità nella carità. Rimanere dunque *fedeli* alla parola di Gesù, significa trasformare questa parola in azione.

Il frutto che crescerà sull'albero della verità conosciuta e vissuta sarà grande: *la verità vi farà liberi*. Vuol dire che la libertà è un dono iniziale che chiede di crescere con l'uomo, un seme di libertà che, per rimanere tale ed espandersi, dovrà nutrirsi del vissuto. Il vissuto, a sua volta, si presenta con veleni nocivi alla libertà, capaci di intaccarla, deviarla, trasformarla in schiavitù. Corriamo

il pericolo di perdere la libertà dataci in dono alla nascita. Gesù promette che chi cammina entro la luce della verità-carità da lui offertaci in dono, può concedersi il lusso di mantenere la propria libertà agile, efficiente, slegata dalle funi delle passioni. E che cosa vi è di più bello, per un mortale, che il vivere respirando la libertà di questo mondo, libertà che alla fine della vita approderà nella più ampia libertà dei beati comprensori?

(24. *continua*)



IN MEMORIA DEL PADRE CIRILLO BERGAMASCHI

Il 28 gennaio 2021 è tornato al Signore, al Collegio Rosmini di Stresa, il padre rosminiano Cirillo Bergamaschi. Era nato a Gurro (VB) e aveva compiuto da un mese 93 anni.

Il suo nome era familiare sia a tutti gli studiosi del Centro Rosminiano di Stresa, sia agli abitanti del territorio. In questi due ambiti, infatti, era una colonna stabile ed un motore dinamico.

Visse nella comunità del Centro dalla sua fondazione, con l'incarico di bibliotecario. La ricca biblioteca di Stresa, che egli curava con la sollecitudine amorosa di un padre per la propria figlia adolescente, deve a lui la nascita e la progressiva crescita. Sono innumerevoli gli studiosi che, da giovani laureandi o dottorandi, sono ricorsi ai suoi consigli per dilucidazioni, ai suoi servizi per disporre dei testi.

Bergamaschi infatti era probabilmente il conoscitore mondiale più profondo e completo di tutto il pensiero di Rosmini e su Rosmini, ed era disponibile a spalmare, in spontaneità e umiltà, questa sua grande ricchezza intellettuale su tutti coloro che lo frequentavano. Il frutto più maturo delle sue ricerche ci rimane nella voluminosa e monumentale *Bibliografia degli scritti di Rosmini e su Rosmini*, pubblicata, a cominciare dalla nascita del Centro, col contributo del Comitato Nazionale Ricerche (CNR) di Genova, di cui era ricerca-

tore. Altra sua grande opera, cui ha cominciato a lavorare da giovanissimo (50 anni!), fu il *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*, in quattro volumi di circa mille pagine ciascuno. Fu felice e fiero quando presentammo l'opera al papa Giovanni Paolo II, durante una udienza riservata ai padri rosminiani.

All'amore per Rosmini si univa in lui l'amore per la sua terra natia, Gurro e la Val Cannobina. Nei brevi periodi in cui svolgeva i suoi servizi pastorali a Gurro, si è dato da fare per animare e convogliare amici e professori che illustrassero il folclore e le ricchezze culturali del territorio. I risultati di queste ricerche si cristallizzarono in alcuni volumi che ebbero molta fortuna. Fu anche opera sua la nascita di un museo storico a Gurro.

Chi lo conobbe, conserva la nostalgia del suo carattere. Sempre in movimento, sul lungolago di Stresa e sulle amate Alpi (viaggiare seduto in treno per lui era un tormento); sempre in anticipo sugli impegni da sbrigare (come cappellano ordinario alla casa di riposo delle suore di san Giovanni Battista in Stresa, per decenni la messa iniziava prima dell'orario fissato; quando viaggiava raggiungeva la stazione ferroviaria in tempo per prendere il treno precedente a quello programmato); sempre insonne (durante le notti dormiva con le persiane aperte per guardare le stelle; per anni puntava la sveglia ma non ebbe mai la fortuna di sentirne il suono perché si alzava prima); col suo innato ottimismo e con la sua spontanea convivialità si attirava la benevolenza di tutti, al punto che veniva spontaneo a chiunque dargli del *tu*.

Con don Cirillo muore uno degli ultimi testimoni e promotori della stagione rosminiana che hanno ribaltato il giudizio su Rosmini, annullando il passaporto falso e restituendogli la sua vera carta di identità. Chi è rimasto vivo gli deve riconoscenza e prega il Signore che lo ricongiunga al *suo* Rosmini ed agli amici che lo precedettero.

[*Un ricordo su Cirillo Bergamaschi è apparso sul giornale nazionale Avvenire (4 gennaio 2021, p. 20) ad opera di Roberto Cutaita*].

52. UN PROFESSORE DI STORIA A CONSULTO COL SUO ANGELO

PROFESSORE – Caro Angelo, tu sai che a me piace la storia. Da un po' di tempo vado scorrendo i primi quattro secoli della Chiesa.

ANGELO - *Ottima e salutare occupazione.*

P – Però, più leggo, più mi disturba un fenomeno che nel passato non avevo preso in considerazione.

A – *Quale è il problema?*

P – Noto che già dai tempi apostolici, e poi con l'impatto della cultura ellenica e orientale, si vanno infittendo, all'interno stesso degli uomini di Chiesa, teorie che sfociano spesso nell'eresia. Ci sono periodi in cui i vescovi si scomunicano a vicenda, si convocano concili che depositano pastori titolari per metterne altri, le verità dogmatiche si fanno strada con fatica e con parecchie deviazioni, sorge presto il problema dell'uso delle ricchezze della Chiesa ...

A – *Quando il cristiano viene a conoscere queste cose, deve prenderle come un invito a passare da una religione fanciulla ad una religione adulta. Più che scandalizzarsi, deve riflettere.*

P – In che senso?

A – *In parecchi sensi. La Chiesa militante è un organismo vivente che cresce e si sviluppa, guidata dallo Spirito Santo, confrontando il suo deposito di fede coi segni dei tempi e con le passioni degli uomini. Le eresie fanno parte delle prove e degli errori cui sono sottoposti i credenti, quando si presenta un problema nuovo. I contrasti sono usati dallo Spirito Santo per tenervi vigili e farvi trovare la via giusta. Senza quelle discussioni, provocate da scismi ed eresie, non avreste oggi la fortuna di saperne di più sulla Trinità e sulla natura del Cristo uomo-Dio. Se guardi bene, puoi trovare una prova che il tutto finisce col concorrere al bene della Chiesa.*

P – Puoi suggerirmi una pista sulla quale meditare per trovare conferma alle tue parole?

A – *Pensa al fatto che, proprio in quei tempi di controversie dottrinali, mentre i teologi e i vescovi discutevano tra loro, la Chiesa vivente ha conosciuto un’espansione prodigiosa: segno che Dio la benediceva. Gli attacchi al deposito di fede hanno stimolato la nascita dei Padri della Chiesa, veri campioni dell’ortodossia. I martiri attiravano altri cristiani, la pietà popolare era coltivata al riparo dalle reciproche scomuniche, la testimonianza di vita del cristiano tra la gente comune era contagiosa sotto l’aspetto morale. Infine, gli stessi contrasti suggerivano come rimedi la necessità di dare alla Chiesa una struttura gerarchica piramidale autonoma rispetto all’autorità politica e capace di mantenerla unita.*



NOVITÀ ROSMINIANE

In un libro le testimonianze sul cardinale Renato Corti

Quando ai lettori di Charitas giungerà questo numero, sarà già in libreria una pubblicazione che raccoglie le testimonianze sul cardinale Renato Corti. Esso avrà come titolo «*Il cuore parla al cuore*». *Trenta voci per il cardinale Renato Corti* (a cura di Roberto Cutaia e Matteo Albergante, Edizioni Rosminiane, Stresa 2021, pp. 164, euro 10).

Trattandosi di un personaggio dall’alto profilo pastorale, spirituale ed ecclesiale, i curatori, ascritti rosminiani come lo era il cardinale, hanno raccolto le testimonianze di nomi illustri della Chiesa contemporanea e delle diocesi di Milano e di Novara, unendo a questi personaggi anche le testimonianze di alcuni rosminiani. Il libro si apre con un *invito alla lettura* del vescovo di Novara e successore di Corti Franco Giulio Brambilla, e si chiude con una *postfazione* dell’arcivescovo di Milano Mario Delpini. Segue una *Bibliografia essenziale* dei suoi scritti, compilata dal bibliotecario del Centro rosminiano Ludovico Maria Gadaleta.

Solo per dare un’idea dei trenta testimoni che il lettore incontra in queste pagine, ne segnaliamo alcuni noti al grande pubblico:

Bruno Forte, Monache benedettine di Ghiffa e di San Giulio, Vito Nardin, Gianfranco Ravasi, Camillo Ruini, Angelo Scola, Pierangelo Sequeri.

L'idea del libro è nata in seno alla famiglia rosminiana, che desiderava lasciare un ricordo vivo del cardinale recentemente scomparso, in riconoscenza a tutto il bene spirituale che aveva fatto per loro.

Chi desidera avere l'opera, può chiederla alle nostre Edizioni Rosminiane di Stresa, usando l'indirizzo postale o elettronico di Caritas.

Un libro di Staffolani sulla “metafisica agapica” in Rosmini

Marco Staffolani è un giovane sacerdote passionista che ha conseguito il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense con il professore di Teologia Fondamentale Giuseppe Lorizio. Attualmente è assistente alla cattedra di Teologia Fondamentale presso la stessa università. Ora ci regala un approfondito studio, con prefazione di Lorizio, dal titolo Il principio di causalità. Antonio Rosmini e la metafisica agapica (Edizioni Studium, Roma 2020, pp. 501, euro 33, ISBN 978-88-382-5000-2). Per presentarlo ai nostri lettori non troviamo di meglio che riportare quanto è scritto sulla quarta pagina di copertina.

«”Dio non gioca a dadi con l’universo” (A. Einstein). Chi è responsabile del dolore innocente? Esiste la provvidenza? la libertà umana è effettiva oppure tutto dipende da Dio in modo necessario? Che Dio è quello cristiano?

Il volume ricostruisce l'immagine di Dio e dell'uomo attraverso l'analisi dei testi di Antonio Rosmini. Anche se ogni possibile risposta, per quanto articolata e riflessa, non può che dirsi un frammento della verità, il Roveretano non si esime dall'indagare i nessi profondi che legano la creatura al Creatore. Si delinea un'antropologia “completa”. Autonoma al punto da aprirsi alla ricerca del “tutto”, in cui la ragione è capace di fondare la sua azione sia

nella morale derivata dall'essere ideale, sia nella realtà percepita dal sentimento fondamentale.

Allo stesso tempo, l'antropologia non può non aprirsi alla teologia, anelando ad un oltre "soprannaturale" diretto dalla divina Rivelazione e dall'efficacia della grazia. L' "Ente Infinito" è così inizialmente compreso come sommamente sapiente, usando la "legge del minimo mezzo" per la "distribuzione" dei beni e dei mali nel mondo. Ma la riflessione su di Lui si dispiega in profondità attraverso la figura agapica del Cristo sofferente, fino al coronamento teosofico della catena ontologica.

Alla fine del volume l'autore, sulla scorta dei risultati ottenuti nel percorso, propone una lettura della "causalità tecnica" che caratterizza i tempi odierni».

Pubblicati gli scritti inediti di Rosmini sulla matematica

Il quotidiano *Avvenire* del 14 gennaio 2021 segnala la pubblicazione degli scritti sulla matematica elaborati da Rosmini e sinora mai pubblicati integralmente. L'articolo è di Simone Paliaga e porta come titolo *Il culto di Rosmini per la matematica* (p. 22). Il volume che li raccoglie, con annesso in apertura uno scritto noto sulla statistica, è intitolato *L'equazione dell'appagamento. Manoscritti inediti di scienze matematiche* (a cura di Paola e Santo Tessaroli, Mimesis Editore, pp. 564, euro 36). I curatori, padre e figlia, da un po' di anni si vanno rendendo disponibili, per puro amore di Dio, alla digitalizzazione delle opere rosminiane. È grazie a loro, ad esempio, che oggi possiamo disporre in formato digitale dei tredici volumi dell'*Epistolario Completo* e dei due volumi della *Vita di Rosmini* scritta da Pagani-Rossi. L'articolista fa conoscere ai lettori l'amore di Rosmini per la matematica, scienza "sublime", il cui studio provoca "un meraviglioso diletto" a chi vi si applica, ed il cui metodo rigoroso diventa eccellente e da applicare a tutte le discipline scientifiche. L'articolo inizia con una segnalazione curiosa: «È il 1927 quando il matematico americano Scott Loomis pubblica *The Pythagoreum Proposition*. Il libro raccoglie e cataloga tutte le tre-

centosettanta dimostrazioni del teorema di Pitagora. Nessuna di esse però assomiglia a quella algebrica rinvenuta tra le carte inedite del beato Antonio Rosmini e che pertanto può considerarsi originale».

Rosmini e la fede come connubio cuore-intelletto

Sulla stessa pagina di *Avvenire* c'è un elzeviro, dal titolo *Quel credere che è connubio cuore-intelletto*. Si tratta di uno stralcio della prefazione di Giuseppe Lorizio al libro di Giammaria Canu, *Pensare la fede nell'orizzonte della salvezza. Una teologia fondamentale ispirata ad Antonio Rosmini* (abbiamo segnalato l'opera nel *Charitas* di ottobre 2020). Lorizio mette in evidenza il fine che si propone l'autore del libro: Rosmini recupera il valore del sentimento, integrandolo in una prospettiva speculativa, o metafisica agapico-erotica, che evita la deriva emozionale e sentimentaloide e mette in evidenza il nesso imprescindibile tra Verità e Carità. Insomma «una prospettiva sapienziale che non lascia spazio a equivoci sul suo modo di considerare il rapporto fede/ragione, filosofia/teologia».

Rosmini interprete di Hegel

Nel mese di dicembre 2020, presso la casa editrice napoletana Bibliopolis è stato pubblicato il volume intitolato *La fortuna di Hegel in Italia nell'Ottocento*, a cura di Marco Diamanti (Bibliopolis, Napoli 2020, pp. 226, euro 25).

Il volume contiene il contributo di Stefania Zanardi (Università degli Studi di Genova) dal titolo *La presenza di Hegel nelle lettere e negli scritti di Rosmini* (pp. 69-87), che ripercorre le tracce della presenza del filosofo tedesco nell'epistolario e negli scritti di Antonio Rosmini, il quale ne rappresenta un grande interprete sotto il profilo filologico, storiografico e teoretico. Ma quando e come Rosmini ha incrociato sul suo cammino Hegel? Il presente contributo vorrebbe essere un tentativo di risposta a codesto interrogativo. Nel leggere il saggio di Zanardi scaturisce come il filoso-

fo di Stoccarda abbia rappresentato per il Roveretano un punto di confronto decisivo tale, da condurre quest'ultimo a essere considerato un precursore degli studi hegeliani nel nostro Paese.

Nel complesso il volume intende porre l'accento sul carattere etico-politico, prima che teorico, della storia dell'hegelismo italiano del XIX secolo, al fine di riflettere sul ruolo e sull'influenza esercitati dal pensiero hegeliano sullo sviluppo della cultura del nostro Paese, di cui divenne elemento costitutivo. Esso, oltre ai saggi di Stefania Zanardi e del curatore Marco Diamanti, comprende anche quelli di Stefania Achella, Massimiliano Biscuso, Thomas S. Hoffmann, Elena Nardelli, Federica Pitillo, Alessandro Savorelli, Claudio Tuozzolo.

Stefania Zanardi

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Carico di anni e di meriti, il 21 gennaio scorso, nella nostra parrocchia di St Peter's (Cardiff) si è spento padre JAMES MCK-NIGHT, alla bella età di 90 anni, di cui 71 passati nell'Istituto della Carità. Nato a Newry (Irlanda del Nord) l'11 luglio 1930, il 6 settembre 1949 si presenta postulante a Kilmurry, nella provincia rosminiana irlandese. Dopo i primi voti (1951) trascorre due anni nello studentato di Upton e, nel 1953, viene inviato in Italia, a Dianò Marina, dove da qualche anno è stabilita una casa di formazione per scolastici. Qui, insieme a un folto gruppo di chierici italiani, inglesi e irlandesi, compie gli studi di filosofia (1953-1956) e professa i voti perpetui (8 dicembre 1954). Si sposta quindi a Roma, nel collegio di Porta Latina, per frequentare gli studi teologici all'Ateneo Lateranense: anni intensi, in cui gode, dopo quelle naturali della Liguria, delle bellezze artistiche e sacre della Città Eterna. Memorabile è l'incontro con il Taoiseach (primo ministro) Eamon de Valera, eroe dell'indipendenza nazionale, che visita la comunità

rosminiana irlandese di Porta Latina in quel periodo.

Ricevuto il sacerdozio nel 1959, è destinato subito a Lushoto, in Tanganika, come insegnante, ma il suo carisma è nell'attività pastorale: negli anni seguenti, infatti, lo troviamo dapprima (1963-1966) padre spirituale nello scolasticato di Upton, poi coadiutore nelle parrocchie di Peoria e Galesburg (Illinois, USA), per ben nove anni (1966-1975). Nel 1975 è richiamato in Europa ed è ancora in parrocchia: Londra (Irish Centre, 1983-1991), Cardiff (1983-1996) e Newport (St Mary's, 1996-2003), quindi ancora St Peter's, Cardiff, dove rimarrà sino alla fine.

Animo "mediterraneo", amante del buon cibo e della compagnia, p. Jim dava il meglio del suo animo paterno con i bambini, coi quali condivideva l'allegria e la spontaneità, e nelle visite ai parrocchiani, dei quali saprà conquistare il cuore (e che gli perdoneranno il fortissimo accento dell'Ulster, che lo costringeva spesso a ripetere pazientemente le frasi due volte, per essere ben compreso dai galesi!). Lascia di sé il ricordo di un uomo buono, di un'anima sacerdotale, di uno spirito che sapeva godere rosminianamente delle piccole gioie quotidiane della vita e che riusciva a portare con semplicità ai propri fedeli un sorriso, un gesto di conforto ed una parola di fede.

Ludovico Maria Gadaleta

* * *

Il 21 dicembre 2020, dopo un periodo di malattia che lo aveva costretto in ospedale, è entrato nella Casa del Padre CARLO BARBIERI, ascritto rosminiano, uomo di profonda fede – vissuta e testimoniata con incrollabile speranza –, di tanto intensa quanto nascosta carità e raffinata cultura, specie in ambito artistico. Nato a Cavezzo (MO) il 22/4/1940, sposato con Maria Pia, padre di Marcello e Alessandra e poi anche nonno, si è diplomato all'Istituto d'Arte Venturi di Modena. Nel 1962 è a Milano, allievo del restauratore Della Rotta, nativo di Concordia, a 6 km da Cavezzo. In quel periodo lavora su opere di notevole valore, su dipinti ad affresco di Masolino da Panicale a Castiglione Olona (VA), su dipinti murali nella Chiesa di

San Vincenzo a Galliano, vicino a Cantù (CO). Oltre a ciò opera sul ciclo di affreschi del Romanino in Val Camonica (BS) e tantissimi dipinti ed affreschi nella Pinacoteca Ambrosiana, nella Pinacoteca di Brera, nel Museo Poldi Pezzoli e all'interno del Castello Sforzesco di Milano, comprese opere del museo stesso. Restaurerà anche il Cenacolo di Leonardo da Vinci. A Parma restaura gli affreschi del Galeotti in Santa Maria delle Grazie, la Chiesa del Bambin Gesù nella cupola del Tinti, la Chiesa di Santa Cristina, compresi i dipinti su tela degli altari. Inoltre, opera nella Chiesa della Steccata, ed, infine, nel Duomo di Parma restaura il 70% dei dipinti esistenti nella Cattedrale, fino a salire sulla Cupola del Correggio, in occasione della mostra del 2008. A Parma lavora per ben 23 anni, in provincia di Parma lavora anche nella Rocca di Fontanellato e nella Rocca di San Secondo. Oltre all'intensa attività del suo laboratorio con svariati dipendenti, svolta anche per privati e musei internazionali, tantissimi sono gli altri lavori a Piacenza, Roma, Firenze, Bologna e a Modena e provincia. In questi territori moltissimi sono i restauri a numerose Chiese e ad importanti lavori della Galleria Estense. Decorato Pontificio dell'Ordine di San Silvestro, tra i primissimi lavori di restauro nelle sue terre c'è proprio quello dell'affresco quattrocentesco della Madonna delle Grazie del Santuario di S. Michele a Soliera, nella chiesa parrocchiale della quale città si trova la statua del Beato Rosmini benedetta dal Padre Generale il 24 marzo 2019. Così si è espresso padre Vito Nardin in un messaggio fatto pervenire in occasione delle esequie svoltesi a Modena il 23 dicembre: «Unisco la mia preghiera da lontano a tutti voi che siete qui, familiari e partecipanti alle esequie di Carlo. È un ringraziamento a Dio per avere ricevuto da questo caro amico esempi di fede e di vera cura del bene del prossimo. La sua adesione alla spiritualità del Beato Antonio Rosmini nel gruppo degli Ascritti modenesi ne costituiva un pilastro robusto. Era assiduo agli incontri, propositivo, equilibrato e delicato. Nella recente visita, quando era infermo, ebbi da lui un esempio autentico di accettazione e di fiducia in Dio. Ha dato il primato a Dio, come Rosmini. Posso dire che è stato un artista dei valori spirituali oltre che delle immagini sacre. La mia preghiera per lui è fiduciosa nella misericordia di Dio, come anche

la vostra. Oso chiedere anche che presto possa godere l'immagine della Gerusalemme dal vivo, dopo averla contemplata nella Cupola del Duomo di Parma mentre la restaurava personalmente, centimetro per centimetro».

* * *

Vedi in questo numero (pp. 57-58) il ricordo di don CIRILLO BERGAMASCHI.

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

68. *Bastian Contrari*

Quando i novizi al Calvario raggiungevano un discreto numero, oltre il Maestro e il suo aiutante (padre Sozio), veniva scelto un "portinaio" del secondo anno, che desse una mano ai superiori per eseguire la Regola. Il portinaio dava la sveglia ai novizi, li conduceva in chiesa, stava attento che tutte le incombenze venissero eseguite e che gli orari andassero rispettati. Faceva anche da mediatore fra Novizi e Superiori e, quando occorreva, metteva anche una buona parola.

Quell'anno, Maestro dei Novizi era un superiore intelligente ma originale e imprevedibile. Una delle ricreazioni che i Novizi, per la quasi totalità giovani, amavano, era il gioco del calcio. Mandavano quindi spesso dal Maestro il portinaio, il quale faceva il seguente discorso: *Padre, i miei compagni chiedono il permesso di giocare al pallone. Sa, sono giovani, e poi mi pare che se lo meritino, dopo tanti lavori!.* Ma, con suo disappunto, riceveva sempre la stessa risposta: *Pallone? Bravi? Fannulloni sono! Che vadano piuttosto a pregare!*

La cosa andò avanti per un po', con comprensibile sofferenza del portinaio. Finché un giorno non gli venne in mente di cambiare discorso introduttivo: *Padre, i miei compagni chiedono di giocare al pallone. Io non glielo concederei. Fannulloni sono! Che vadano piuttosto a pregare!* Al che la pronta risposta del Superiore: *Fannul-*

loni? Pregare? Invece sono bravi e se lo meritano: vadano a giocare! Quel giorno il portinaio imparò una grande cosa: il suo Maestro non era cattivo e non ce l'aveva coi Novizi; aveva solo un temperamento, diciam così, da *bastian contrari*. Una volta scoperto il modo di chiedere, diventò facilissimo ottenere i permessi da quel Maestro.



Racconti dello spirito

23. NOSTALGIE DI SACERDOTE

Bruno, quando sentì la sveglia suonare, stese la mano, la spense, e decise di passare un po' di tempo ancora a letto, in quei sopori di dormiveglia che tanto gli piacevano da quando era in pensione. Esaminò la sua situazione attuale: moglie ancora efficiente, pensione da professore, casa confortevole, due figli e quattro nipotini adorabili. Non poteva lamentarsi.

Poi la sua memoria lo portò ad anni lontani, quando era sacerdote. *Anni formidabili!* Disse a se stesso. Ripercorse l'attività frenetica di allora, le riunioni e le messe affollate, l'intensità di alcuni momenti di preghiera, le stesse passioni che lo condussero a lasciare il sacerdozio. Si accorse che qualcosa gli mancava, e decise di analizzare che cosa gli mancava.

Una prima causa di sofferenza, che risaliva già ai primi anni della nuova vita, è stata la mancanza di comunione con le anime. Abituato a veder sciogliersi le anime appena venivano a confrontarsi con lui, si accorse subito che dopo il matrimonio le anime si presentavano come un muro, piene di difese che non lasciavano trapelare nulla del loro interno. Si sentiva come un forestiero tra forestieri, un solitario tra la folla. Fu una sorpresa amara, di cui non si era ancora rassegnato dopo tutti questi anni. Gli mancava la dolcezza della comunione degli spiriti.

Altra amara sorpresa fu constatare il mare di futilità con cui la gente cercava di riempire il vuoto del loro spirito. Parole, pensieri, affetti vertevano sempre su beni e valori contingenti, mutevo-

li, banali. Si conversava, con l'unico scopo di ammazzare il tempo, su temi futili, orecchiati alla televisione o sulla carta stampata: su tempo, spread, politica, sport, salute. Com'erano invece ampie le realtà con le quali si misurava negli anni di seminario e di sacerdozio! La salvezza delle anime, il cibo dello spirito da dare ai bambini, le confessioni, la beneficenza materiale intellettuale e spirituale che doveva distribuire: un cielo ampio, fatto per le aquile, mentre a lui era rimasto solo un cortile. *Non si può, sentenziò tra sé, accontentarsi di una piscina, dopo che si è visto il mare!*

Soprattutto gli mancavano le funzioni religiose. Com'era dolce e grandioso l'esercizio della messa! Egli percepiva in quei momenti la solennità dei propri atti. Pur con la coscienza delle proprie fragilità, avvertiva la sua funzione di *mediatore*: posto tra cielo e terra, fra il temporale e l'eterno, il materiale e lo spirituale. E poi, la distribuzione della comunione ai fedeli: gli sembrava di essere un benefattore di beni grandi, un distributore di cibo celeste, di medicine d'immortalità. Erano incontri col mistero, indicibili a chi non l'ha provato.

Queste ed altre nostalgie della stessa specie egli se le doveva portare dentro, anche lui muro chiuso come lo erano gli altri. D'altra parte, chi sarebbe stato in grado di comprendere i valori del suo paradiso perduto? *Forse, concluse, sono questi segreti inconfessabili che hanno spento il mio sorriso franco, aperto, spontaneo di un tempo.*

Si accorse che era passata un'ora dal suono della sveglia. Scosse le coperte e si alzò con una faccia rassegnata, che sembrava dire: *Immergiamoci in un'altra giornata di banale normalità!*

70. OBBEDIENZA VIRTUOSA

La parola *obbedire* è composta da due parole: *ob* (davanti, di fronte) e *audire* (udire). Vuol dunque significare che si esegue un comando ricevuto da un altro (*Ascolta, Israele!* ripetono spesso i profeti quando parlano a nome di Dio). Perché ci sia obbedienza ci vogliono due persone. L'obbedienza esige una relazione, un'inter-soggettività, una socialità, un legame tra persone. Essa contempla inoltre che vi siano una persona che comanda ed una persona che obbedisce, che vi sia un'azione coordinata dove ciascuno compie il proprio compito, un gioco di squadra con giocatori e un capitano o allenatore, una nave con marinai e comandante.

Una delle ragioni, per cui l'obbedienza oggi tende a diventare virtù rara sta proprio nell'avanzare di un individualismo esasperato. Si va creando una mentalità, per cui ogni individuo viene esortato a programinarsi da solo, a considerarsi un genio, a esibire la propria originalità, a crearsi la propria nicchia ambientale. Fare come gli altri, accettare i propri limiti e il bisogno di un capo che coordini il servizio, riconoscere il bene di più forze al servizio del bene comune, vivere in solidarietà viene raffigurato come una esistenza da pecora, mentre tutti si considerano aquile o leoni solitari.

Un'altra ragione del disamore per l'obbedienza sta nel fatto che l'obbedienza *lega* a qualcuno: coniuge, genitore, superiore, allenatore, proprietario dell'impresa. Questo concetto del *legame* diventa ripugnante in una società dove si parla solo di diritti senza doveri. Rimanere solidali a lungo viene percepito come una catena, un ceppo, un laccio che tarpa le ali della libertà piena di fare ciò che si vuole. Ricevere un comando diventa una umiliazione. Ci si dimentica facilmente che si impara a diventare liberi ed a render feconda la libertà proprio scegliendo di impegnarsi in qualcosa e con qualcuno (la famiglia, il seminario, l'impresa). La libertà cresce esercitandola.

Ma anche quando c'è obbedienza, non ogni obbedienza è *virtuosa*. Si può scegliere di obbedire per paura, per viltà, per interesse.

Qui l'obbedienza è *viziata*, l'obbedienza degli schiavi che non amano ciò che fanno e conservano nel loro cuore astio, invidia, rabbia verso chi esercita il comando. Come un cavallo che morde il freno.

L'obbedienza invece è *virtuosa* quando la si accetta liberamente per contribuire al bene comune. Si diventa solidali perché si ha in mente e si desidera la crescita e l'efficienza del bene complessivo della società in cui si è impegnati. Si è grati al genitore o superiore che ha il compito di distribuire il lavoro, e lo si ama. Si è contenti quando si può svolgere qualche compito, soprattutto quello di cui si ha bisogno al momento, perché significa che siamo ancor utili a qualcosa in questo mondo.

Quando poi l'obbedienza la si esegue per amore di Dio, cioè perché Dio ama quel servizio, quel luogo, quei fratelli, allora chi ama Dio non fa differenza tra un comando e l'altro, lieto di agire *come vuole Dio*. L'unico limite qui potrebbe essere un comando che preveda peccato, e che, come tale, sta fuori dalla sfera in cui mi sono impegnato ad obbedire. Quando si obbedisce per amore di Dio, inoltre, come gratificazione basta la dolcezza ed il gaudio interiore di mettere la nostra volontà nella volontà di Dio.

Umberto Muratore